

INTERVISTA A RAFFAELLA ROMAGNOLO

**di Donatella Signetti, docente di Lettere
presso il Liceo Scientifico "G. Peano"- Cuneo.**

Sono un un'insegnante fissata con il "piacere di leggere" esattamente come Paoletta De Giorgi, la giovane protagonista di *"Tutta questa vita"* di Raffaella Romagnolo, dice di avere "la fissa della verità".

Ma si può insegnare il piacere di leggere? Non lo so. Ma so invece che si può contagiare qualcuno con il proprio entusiasmo per un libro e per la storia che il libro contiene.

Per questo sono sempre alla ricerca di buone storie per i miei studenti adolescenti, storie con personaggi credibili in cui possano identificarsi, storie "buone" perché costruite con cura, ricche di domande e di possibili risposte da lasciar intravedere attraverso la porta socchiusa delle pagine. Non è facile trovare libri di questo tipo, ma quest'anno sono stata fortunata.

Paoletta De Giorgi, per esempio, è un personaggio interessante: fragile e forte. Appartiene a una famiglia benestante, ma il privilegio apparente è in realtà una gabbia. Nata dalla parte giusta, si sente più attratta da quella che sua madre definirebbe "la parte sbagliata": in questo caso si tratta di un luogo preciso, il quartiere popolare delle Margherite, dove vive Antonio, un ragazzo di due anni più grande che frequenta la sua stessa scuola. Che cosa ama di più Raffaella Romagnolo del personaggio di Paoletta?

La vitalità. Proprio all'inizio del romanzo Paoletta si confronta con un fatto molto spiacevole: la pubblicazione su Facebook di un video che la riguarda, girato a sua insaputa con intento derisorio. Ce n'è a sufficienza per uscirne distrutti e invece lei non si abbatte, ma si arrabbia, e mette in atto una strategia di autoprotezione. Mi interessava dare corpo a questa sua qualità: a quell'età puoi sopravvivere a qualunque tragedia, ma a condizione di avere quella caratteristica. E poi è ironica: riesce sempre a mettere un po' di distanza tra se stessa e quello che vive.

E' un'adolescente dall'immaginario molto ricco e particolare...

E' una ragazza che legge molto e dai libri trae spunti e strumenti per leggere la realtà. Quella nei libri è però anche una fuga, un modo per isolarsi e non stare con gli altri. Quella di Paoletta è la storia di un isolamento, a scuola, con gli amici, in famiglia e dell'uscita da questo isolamento.

Non è un caso che a un certo punto si legga, a proposito delle passeggiate di "sessanta minuti a passo svelto" condivise con il fratello disabile, che si tratta della loro ora d'aria, del loro passaggio segreto... "Se vuoi salvarti il passaggio segreto ti tocca cercarlo".

Paola guarda Antonio che vive nelle case popolari e ha la sensazione che per lui tutto sia più facile, come se lui fosse "a casa", esattamente nel posto in cui vuole stare. Paola sta cercando una via di fuga dalla gabbia dorata in cui vive, costruita sulla menzogna. La sua è in effetti una storia di passaggi, trasferimenti ed esplorazioni che la portano a fare chiarezza, a una presa di coscienza.

Il rapporto tra Paola e Ricky, fratello e sorella, è molto forte, mai patetico. Stanno insieme, a volte non parlano. La forza di questo rapporto sta proprio nella condivisione di quello che Paola chiama lo “spazio vuoto”.

A Ricky stanno sempre tutti addosso, per le terapie e le riabilitazioni, e Paola gli offre (e lo offre anche a se stessa) uno spazio libero, senza regole, senza richieste. E' uno spazio alternativo, di disobbedienza e di individuazione. In quei momenti non accade nulla, eppure sono fondamentali: passeggiano e cambiano quartiere, da quello residenziale alle Margherite, edilizia popolare. E' un momento di presa di distanza spaziale che cambia il loro punto di vista.

Il romanzo racconta di un segreto legato all'impresa edile di famiglia. C'è dentro il complesso rapporto menzogna/verità, ma anche una tematica più civile...

Il segreto che Paola vuole conoscere ha a che fare con la responsabilità e con la risposta alla domanda “dove finisce la nostra personale responsabilità rispetto alle cose che non sono come dovrebbero essere?”. Dando la nostra risposta a quella domanda, capiamo da che parte stiamo. Ci posizioniamo. E' quello che accade a Paola che scopre che il suo benessere è stato costruito arrecando danno a qualcuno che lei ama (Antonio e la famiglia di lui). Paola scopre di avere sulle spalle il peso del “familismo amorale” che è una delle piaghe del nostro Paese: prima l'interesse di famiglia e poi tutto il resto. Paola scopre che questo non le va bene, perché produce ingiustizia e infelicità per tutti.

“Ma l'amore è importante!”. Ha inserito in apertura questa frase di Pontiggia, tratta da “Nati due volte”.

L'amore è importante, sì. Grazie all'amore Paola passa attraverso la scoperta di sé e della propria bellezza (che, come quasi ogni adolescente, all'inizio ritiene inesistente e improbabile), della possibilità di essere amata e della sua personale forza di reggere all'impatto con la verità.

Donatella Signetti
docente di Lettere
Liceo Scientifico “G. Peano” - Cuneo